

arbitrio, la propria razionalità, ed è libero nella propria coscienza. Si tratta di una differenza fondamentale.

Non ci sarebbe bisogno, però, di tornare oggi su questi argomenti, dal momento che già nel 1994, quando li affrontammo, essi trovarono giudizi trancianti. Potrei citare, ad esempio, il professor Sartori il quale ha affermato che «nessuno studioso ha mai ipotizzato che da un maggioritario derivi anche un sistema costituzionale maggioritario per cui se il Governo cade, si torna al voto. La sovranità popolare esposta da Berlusconi è risibile. Lo scioglimento del Parlamento non esiste proprio, anzi è una follia».

Potrei citare, ad esempio, un ordinario di diritto costituzionale come Alessandro Pace, che ha sostenuto che «non è vero che le elezioni danno una legittimità che non è revocabile nel corso della legislatura». E, di fronte al contrasto tra Costituzione formale e Costituzione sostanziale, si è così espresso: «Non diciamo eresie, non esiste una Costituzione materiale contrapposta ad una Costituzione formale; per di più, la nostra è una Costituzione rigida che non potrebbe comunque essere superata da una prassi».

Il discorso avrebbe potuto concludersi già allora, ma è invece ritornato puntuale, nonostante in tre soluzioni diverse due diversi Presidenti della Repubblica abbiano adottato la stessa deliberazione! È ritornato nel 1998 quando Berlusconi accusò il Capo dello Stato di essersi assunto di nuovo, dopo il ribaltone del 1994, una grave responsabilità politica. Ed incalzava: chi dovrebbe essere il garante delle istituzioni non è tale; invece di fare l'arbitro, gioca per una parte ed è capace di modificare il risultato della partita! Corroborato da Gianfranco Fini, da Alessandra Mussolini (cito a caso): il nostro nemico è Scalfaro! E questa polemica ritorna puntuale, con qualche sfumatura diversa nel tono, perché il Presidente Ciampi deve comunque essere blandito, ma con la stessa sostanza: ci rendiamo conto che Ciampi si trova in una situazione difficile — afferma Berlusconi —

tuttavia non c'è niente di peggio che uccidere la sostanza della democrazia per inseguire la forma!

Da queste dichiarazioni ne deriva una prima gravissima distorsione...

**PRESIDENTE.** Presidente Petrini, deve concludere.

**PIERLUIGI PETRINI.** Ho già ultimato il tempo a mia disposizione? Che dramma!

...ma un'altra, più grave, è quella che contrappone la democrazia formale ad una democrazia sostanziale. Si presuppone che questa democrazia sostanziale, preferita nella contrapposizione, abbia qualcuno in grado di interpretare la volontà popolare e che questa interpretazione abbia la forza di superare le regole scritte. Questa non è una democrazia migliore, questa è la morte della democrazia!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

**PAOLO BAMPO.** Siamo tutti convinti che questo Governo non sia altro che la soluzione obbligata alla luce del risultato elettorale conseguito dal centrosinistra nelle recenti elezioni regionali.

Come scrisse George Bernard Shaw «a volte le necessità politiche si rivelano errori politici». È allora una facile profezia dire che ad un errore politico è fatalmente condannato anche il Governo Amato, che si basa non su motivazioni forti, ma unicamente sullo spirito di sopravvivenza di una coalizione sbandata.

«Non so chi abbia soprannominato Amato il 'dottor Sottile', chi abbia visto analogie tra il suo modo di essere, di filosofare in politica con quelle del teologo Duns Scoto, detto appunto 'il dottor Sottile', vissuto in Scozia nel tredicesimo secolo. Da questa ultima *performance* del neo Presidente del Consiglio (senza malevolenza, mi sia consentito, direi anche amichevolmente), sarei indotto a pensare che Amato rischia di essere paragonato più che a Scoto all'abate Fouché, quel

padre gesuita che, abbandonata la tonaca per la rivoluzione, passò dai girondini a Danton, a Robespierre, per poi essere ministro di polizia di Napoleone e finire la sua carriera al servizio della monarchia negli anni della restaurazione». Queste non sono parole mie, ma, Presidente Amato, di un suo oggi possibile sostenitore. Di questa dotta ed intrigante citazione sono infatti debitore al collega Diego Novelli che così si espresse otto anni fa nel dibattito in aula nel corso del voto al primo Governo Amato. Disse, allora, un altro grande politico che si opponeva al suo Governo: « Siamo ancora su un crinale tra il vecchio e il nuovo: il vecchio è morto ed il nuovo non è ancora nato. Siamo in presenza dell'esaurimento di un ceto di Governo, del fallimento di ciò che si è configurato fin qui come un regime politico ».

Le parole pronunciate qualche stagione fa dall'onorevole Achille Occhetto mi forniscono un altro spunto che faccio facilmente mio. Al Presidente del Consiglio dico: « che non si tratta di limiti che riguardano la sua persona. Si tratta di un passaggio che sollecita e deve sollecitare un giudizio di fondo sulle attuali classi dirigenti e non solo sul Governo ».

Ringrazio quindi l'onorevole Occhetto per avermi offerto l'opportunità di citare qualche passaggio del suo intervento nel corso del dibattito sul voto al Governo Amato nell'estate 1992 quando, da segretario del PDS, sosteneva che il compito dell'opposizione « è quello di preparare insieme le istituzioni dell'alternativa e anche il soggetto dell'alternativa deve in sostanza colmare un vuoto di programmi ».

Onorevole Occhetto, Presidente Amato, questa frase era indiscutibile allora ed è indiscutibile ora a maggior ragione.

« Il Governo che sta per sorgere non rappresenta nient'altro che un'esperienza provvisoria », sosteneva allora Occhetto, aggiungendo subito dopo: « la governabilità è il paravento dietro il quale si è consumata in questi anni la massima incapacità di governare i problemi reali del paese ».

Fior da fiore, mi permetto di citare anche un passaggio dell'intervento pronunciato contro di lei dall'onorevole Edo Ronchi, allora ed oggi, uno dei leader dei verdi che la sostengono: « l'individuazione dei problemi non significa tuttavia la loro soluzione. L'assunzione di responsabilità di fronte a questi problemi non significa corsa ad un Governo qualsiasi, magari motivata principalmente da un richiamo alla gravità della crisi. Questi problemi sono infatti in buona parte il risultato di un'azione di Governo che li ha prodotti, alimentati, aggravati. Dare continuità a quel tipo di azione di Governo significa aggravare la crisi del paese, aggravare ancora di più e irresponsabilmente questi stessi problemi ». Quanta lucida verità politica c'è in questa frase rivolta allora a lei da un oppositore che oggi è suo alleato, seppur ribelle, nella coalizione di maggioranza che sostiene il suo Governo.

Posso capire la sua personale soddisfazione, Presidente del Consiglio, per aver portato a Canossa (vedremo se sarà vero) i suoi oppositori di allora, capisco meno il loro farsi consapevoli gregari di un progetto senza respiro che non sia quello puro e semplice di rimandare per quanto possibile il verdetto inappellabile del corpo elettorale, che li ha già puniti nella recente tornata amministrativa. Colgo l'occasione per rispondere al collega della sinistra che, ieri, in sede di dibattito è tornato a sollevare il problema della legge di iniziativa popolare Berlusconi-Bossi-Tremonti contro la clandestinità, definendola razzista. Proprio la scorsa settimana, si è svolto a Roma, indetto da Forum, un incontro con i maggiori rappresentanti delle comunità straniere in Italia proprio su quella proposta di legge. Ebbene, la sinistra farebbe bene ad informarsi (e si svegli!), sulle agenzie e sui giornali *La Padania* ed *il Giornale*, che ne hanno dato notizia, del successo di quella iniziativa, perché le associazioni hanno aderito ed in sede di dibattito hanno ringraziato il Forum popolare federalista per essersi prodotto in un incontro su un tema, quello dello sfruttamento della clandestinità, che li riguarda da vicino. Di più: non

solo hanno biasimato la legge Turco-Napolitano, dalla sinistra salutata come la panacea per tutti i problemi dell'immigrazione (per loro addirittura peggiorativa), ma hanno affermato di essere rimasti piacevolmente sorpresi di quell'invito, perché invero se lo attendevano dalla maggioranza e dal Governo. I rappresentanti di quelle associazioni — e mi rivolgo soprattutto a quel collega della sinistra che è intervenuto ieri e al ministro Turco — da dodici anni, ripeto, da dodici anni, non hanno alcun tipo di rapporto con le istituzioni politiche di questo paese.

Questo scollamento con la realtà è l'indicazione di una sinistra ipocrita e lontana dalle necessità del paese, capace solo di barattare qualunque cosa pur di salvare il proprio particolare. Questa è la sinistra che si prepara a sostenere il suo Governo, Presidente Amato.

Concludo, prendendo in prestito le parole di un suo successore a Palazzo Chigi, l'umile, il modesto nocchiero che avrebbe voluto guidare l'Italia nel terzo millennio, ma con il torcicollo di chi guarda alle ricette politiche del passato. Anche Forum popolare federalista per l'Assemblea costituente, il movimento che qui rappresento, come allora il PDS, secondo le parole di D'Alema, « voterà contro la fiducia al Governo presieduto da Giuliano Amato non per una pregiudiziale ostilità o per volontà ideologica di autoesclusione, ma per un argomentato giudizio negativo sul programma, sulla composizione, sulle basi politiche del suo Governo. Un Governo che consideriamo inadeguato alla crisi del paese ed alla necessità di riforma, di rinnovamento politico e morale ».

Assieme alle altre, anche quest'ultima citazione evidenzia come questa maggioranza, che dal 16 aprile non è più tale nel paese, risulti ipocrita, falsa, arrogante, presuntuosa ed irritante agli occhi della pubblica opinione di questo paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

**ALBERTO ACIERNO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nel

1992 si scrisse del suo primo Governo: « Un piccolo Governo di ipocrisia nazionale: il Governo Amato fa la figura di un condannato rinviato a giudizio »; lei, alla fine di quell'esperienza, disse che sarebbe uscito dalla scena politica per sempre, tornando a fare il suo vero mestiere, il professore. Oggi, invece, è di nuovo qui a chiedere un voto di fiducia ad un'Assemblea che credo non abbia il problema di darle o meno la fiducia: la sfiducia al Governo che lei propone l'hanno già data gli italiani, quegli italiani che ancora oggi sono garantiti dalla nostra Costituzione e sono sempre il popolo sovrano. Non capisco quale possa essere la sua personale strategia nel farsi oggi portabandiera di determinate posizioni, sapendo già da oggi che non sono interessati a lei come futuro Premier del centrosinistra.

Mi chiedo cosa sia a portarla sulla poltrona di primo ministro all'indomani di una sconfitta che ha visto, senza alcun motivo costituzionale, dimettersi il Presidente del Consiglio D'Alema, che ha sicuramente dato un esempio di vera politica: quando si perde, si va a casa. Il suo è un Governo nato durante le festività pasquali ed ormai sembra quasi un ritornello, forse questa è l'unica cosa centrista di questa maggioranza: l'ultimo Governo D'Alema era nato durante le festività natalizie, la notte del 23 dicembre, il suo Governo nasce sotto Pasqua. Vi è una scena che a noi cattolici rimane sempre impressa durante le festività pasquali, quella del venerdì santo, quando in cima al monte vi sono tre croci; oggi, in quest'aula vedo tre croci, devo dire ben diverse per fortuna: in una vedo crocifisso l'onorevole D'Alema, in un'altra Rosy Bindi e nell'altra il ministro Berlinguer. Sembra che loro tre abbiano determinato la sconfitta del centrosinistra, sembra che aver tolto loro tre dal nuovo-vecchio Governo che lei vuole proporci abbia risolto i problemi di una coalizione che non esiste più. Già in queste ore, infatti, non esiste più, poiché si stanno frantumando e dividendo in gruppi e sottogruppi tutti i partiti e partitucoli del centrosinistra...

MARCO BOATO. A proposito di partiti, quale partito rappresenta lei?

ALBERTO ACIERNO. Sono convinto, dalle voci che si raccolgono in queste ore nei corridoi di Montecitorio, che difficilmente lei avrà la maggioranza, ed io me lo auguro fortemente, non contro ma per il nostro paese, che vuole continuare ad essere certo di vivere in una democrazia. Bisogna continuare a dare questa certezza al nostro paese.

Il popolo ha votato in un determinato modo per un'elezione di livello regionale e non ha chiesto al Presidente del Consiglio D'Alema di dimettersi; è stata una sua scelta, la volontà di prendere atto che l'Italia non vota più per il centrosinistra. Il centrosinistra è una dichiarata maggioranza e dichiarata sempre dal popolo sovrano: voi state di nuovo cambiando le carte in tavola, voi siete quella maggioranza che ha iniziato il lungo percorso nel 1996 dicendo che avrebbe portato a termine la legislatura. Forse ci riuscirete. Quattro Governi in quattro anni: spiegateci cosa è cambiato rispetto al passato. Posso capire che questa maggioranza, che questo centrosinistra, avendo formato il Governo nel 1996, portava il Governo Prodi, nato dal voto del popolo sovrano, fino al compimento della legislatura. Oggi siete qui a riproporvi per la quarta volta cambiando soltanto alcune pedine e rimanendo sempre gli stessi. Quattro Governi in quattro anni, le drammatiche statistiche dell'ingovernabilità di questo paese rimangono invariate.

Signor Presidente del Consiglio, desidero porle un altro interrogativo: lei ieri ha parlato di un freno dell'economia italiana che bisogna avere il coraggio di mollare; ma dove è stato fino a ieri? Credo che lei fosse il ministro del tesoro di questo paese; perché non ha pensato di sbloccare il freno a mano all'economia italiana quando si è insediato al Ministero del tesoro? C'era bisogno di aspettare un'altra crisi di Governo per ricominciare con i proclami elettorali? Voglio dire: ha proposto Del Turco come ministro delle finanze — del quale ho stima perché,

quale componente della Commissione antimafia, so come ha svolto il lavoro di presidente della Commissione — tuttavia bisognerebbe spiegare al senatore Del Turco, al nuovo Ministro delle finanze italiane, che il modello 740 già da tre anni non esiste più. Bisognerebbe dirgli che abbiamo il modello unico perché egli ieri ha dichiarato che l'onorevole Tremonti compila il suo 740. Se il ministro delle finanze non sa che non esiste più il 740, si creano sospetti molto gravi rispetto alla portata del compito che lei gli ha affidato.

Il professore De Mauro oggi dichiara, come si legge dalle agenzie, che bisogna aumentare gli stipendi agli insegnanti italiani, ma lo diciamo da anni e nessuno dei quattro Governi del centrosinistra ha fatto alcunché. Ma, ancora di più, vorrei capire cosa faranno i suoi colleghi dello SDI, che hanno fatto battaglie e barricate per ottenere sgravi per la prima casa, e non hanno mai ottenuto niente. Cosa faranno? Dimenticheranno le problematiche della famiglia e della casa? Certo, se le danno la fiducia oggi, non potranno toglierla domani, lei è il loro Presidente del Consiglio.

Onorevole Amato, e concludo Presidente, c'è chi le addebita, e non sono io tra quelli, il ricordo dell'onorevole Craxi; io non giudicherò, perché normalmente non giudico la storia delle persone, però credo che oggi, pensando alla salma dell'onorevole Craxi, che è rimasta fuori dal suo paese, addebitare a lei questo ricordo sia un errore nei confronti dell'onorevole Craxi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

EDRO COLOMBINI. Signor Presidente, professor Amato, ieri, ascoltando il suo discorso di insediamento, mi sarei aspettato l'intervento di un umile traghettatore di una maggioranza traballante alla ricerca di pochi e qualificati atti legislativi, esauribili nel breve tempo che gli rimane a disposizione. Al contrario, ho dovuto ascoltare, con sorpresa, un discorso cosmico che sfocia in soluzioni per il mi-

glioramento delle condizioni di vita di cinque miliardi di poveri al mondo. Professor Amato, lei ha utilizzato termini quali « misurare », che molto spesso significa cercare di conoscere, scoprire, prendere le misure, quindi non sapere assolutamente le direttive da imboccare, oppure termini quali « trasformare », che mi è parso tanto sinonimo di trasformismo e non di rinnovamento, che richiama la tentazione di verniciare una facciata antica con colori attraenti, che ridonano smalto ad un'immagine logora, una vera operazione di *camouflage*. Vi è stato un continuo chiacchierare di sburocratizzazione, quando da quattro anni il pezzo forte dello schieramento politico che rappresenta è proprio quella burocrazia tramite la quale tiene sotto controllo il paese.

Lei ha partecipato ad un Governo in cui ora la supponenza, ora la sventatezza hanno partorito, con l'aiuto di abbondanti e inopinate deleghe parlamentari, grandiose riforme, quali quella scolastica, che ha gettato nel caos tutto il sistema insegnante-alunno e ancora oggi deve essere tradotta in italiano, o quella sanitaria o la mancata applicazione del pacchetto sicurezza, a proposito del quale si è parlato di decine di migliaia di rimpatri riguardanti extracomunitari clandestini e delinquenti, ma non è stato mai menzionato il continuo ingresso turbolento dei medesimi nelle aree calde del Tirreno o più obsoleto e inarrestabile ai nostri confini.

Ma ora voglio affrontare l'argomento sanità e cioè la sciagura che ha causato la legge Bindi, che si è occupata più che altro di burocratizzare, strutturare e militarizzare la sanità e non di rendere efficaci le cure. A chi è stata lasciata questa patata bollente? Ad un serio e stimato professionista di indubbia fama e capacità, prelevato — guarda caso — proprio dalla famigerata sanità privata, cioè da quell'Istituto europeo oncologico di cui il principale socio di riferimento è Mediobanca, costruito grazie al denaro pubblico e accreditato grazie alla lungimiranza e all'efficienza della regione Lombardia e del reietto onorevole Formigoni, nemico giurato della ministra Bindi.

Ma quale funzione dovrà esercitare l'illustre collega? Quella dell'anestesista, che dovrà cioè assicurare — con un sedativo inebriante, quale il Diprivan — milioni di ammalati che da oggi la sanità sarà perfetta perché abbiamo detto agli ospedali che devono funzionare ed ai medici che devono lavorare di più, rimanendo esclusivamente negli ospedali, più bravi di prima, ma in carenza di strumentazioni idonee e di un aggiornamento continuo ed efficace, che prima svolgevano in gran parte a proprie spese e nel tempo libero, con la libera professione spesso qualificata e qualificante. Da oggi il merito per dirigere un'unità medica sarà quello di aver scelto *l'intra moenia*: non un cenno alla professionalità, alla qualità, ma solo qualche verifica kafkiana su base statistica (mortalità e sopravvivenza).

Oppure, la sua funzione sarà quella del chirurgo e cioè quella di incidere profondamente sulla fragilità del nostro sistema sanitario, impreparato ad affrontare nuovi scenari? Certamente noi preferiremmo un buon chirurgo che estirpa l'organo malato e lo sostituisce, tenendo però il paziente addormentato, perché il dolore può anche causare la morte.

Ma con cosa opererà il nostro chirurgo, dov'è la sua *équipe*, visto che in Italia non vige lo *spoils system* e la ministra Bindi, andandosene, ha sibillato di averlo lasciato « blindato » dai suoi direttori generali? Con quali risorse e, quindi, con quali strumenti opererà, visto che la ministra Bindi, sempre andandosene — ahilei, che disastro! —, ha confidenzialmente detto agli amici: « tanto non gli ho lasciato neanche una lira »?

Professor Amato, lei ha detto che il compito di realizzare le riforme spetta alle regioni. Queste ultime, come ben sa, sono ormai in maggioranza contrarie al centrosinistra ed alla legge Bindi e in più pesantemente oberate da debiti causati da decisioni irresponsabili del Governo centrale. Cosa dovranno fare per garantire la salute del cittadino? Violentarsi, andare contro se stesse e cioè aumentare le tasse regionali, diminuire i posti letto ospedalieri, chiudere alcuni ospedali o magari

avvalersi di un aggravio del 10 per cento sulla tassa di circolazione, come ha fatto sempre l'elogiata Emilia rossa?

Ma dov'è la sanità italiana? È in mezzo al guado di una riforma fallita nel 1978, quando, a fronte del nobile principio che la salute è un diritto costituzionale per tutti i cittadini, si è determinata una situazione che di fatto ha favorito le clientele, il cui motto era: «la sanità è gratis: prendine quanta ne vuoi», e di una riforma, quella del 1992-1993 largamente incompiuta ed inapplicata, in cui i meccanismi innovativi — il *manager*, l'azienalizzazione, la sussidiarietà — sono stati ora ignorati, ora ambigualmente interpretati, cosicché il buono non ne scaturisse.

Per risolvere i mali sarebbe stato meglio cercare di applicare per intero la legge 502 e la legge 517 e, dopo averla sperimentata, correggerne i difetti e svilupparne i pregi. Invece, la scelta di questa maggioranza e della solerte ministra Bindi è stata quella di una terza riforma, definita statalista, centralista e burocratica da molti esponenti della maggioranza stessa che l'ha voluta; una riforma che è stata lapidariamente qualificata come fatta di sanzioni e divieti: questo è stato detto dal ministro Cassese che, pur stimabile, non appartiene certo alla mia parte politica.

Il difetto principale è quello di essere inapplicabile e, benché ottenuta con la forza muscolare della delega ed attraverso un percorso irto di illegittimità e di forzature dei regolamenti, è trascorso un anno dalla sua entrata in vigore e dei venti ed oltre decreti attuativi soltanto due sono stati applicati, quello della «deportazione» dei medici e quello della «sottomissione» dei professori universitari. Ma per i cittadini che cosa è cambiato? I cittadini hanno la stessa impenetrabilità del sistema, le stesse liste d'attesa, solo che ora, dopo la razionalizzazione o, meglio, il «razionamento», potranno ottenere le stesse prestazioni anche a pagamento. Che novità!

Caro professore Amato e caro ministro, entrambi avete ingenuamente affermato che una riforma ci voleva; vi siete dimen-

ticati però di aver criticato in prima persona un anno fa la riforma Bindi sia all'interno del Consiglio dei ministri che in occasioni pubbliche. Ora nessuno dei due potrà fare il Ponzio Pilato: si impone una scelta precisa di campo, nel senso che o si rinuncia a proseguire verso le sabbie mobili di questa riforma e si riprende il cammino lasciato o sarà inevitabile il completo tracollo del nostro sistema ed avremo una sanità non degna dell'Europa con cittadini obbligati ad emigrare o a curarsi alla borsa nera. Il ministro Veronesi dovrà scegliere se essere uomo di facciata e limitarsi a piccoli ma preziosi interventi nei confronti degli istituti di suo interesse o dare un segno preciso di inversione di tendenza. I tempi limitati, la fragilità e la litigiosità della vostra maggioranza, l'ostracismo dei funzionari, il cattivo assortimento di un Governo in cui le carte sono soltanto state mischiate e distribuite a caso fanno pensare al peggio.

Concludo....

PRESIDENTE. Sì, perché i tempi sono quelli che sono!

EDRO COLOMBINI. I cittadini che capiscono sanno, si ammalano e soffrono e attenderanno con pazienza un anno e premieranno ancora una volta il nostro pragmatismo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Considero un errore grave la designazione di Giuliano Amato a presiedere questo Governo. Si chiude con la sua designazione una fase di trepidazione e di fiducia degli italiani ed essa rappresenta una scelta alternativa all'impegno e alle speranze degli italiani suscitate dalla crisi della prima Repubblica determinata dalle inchieste della magistratura sulla corruzione. Un bel risultato, amici del centrosinistra: il capo del Governo e il capo dell'opposizione sono due uomini del potere craxiano! Non c'è che dire!

L'intervento di ieri di Giuliano Amato fa torto alla sua intelligenza, sembrava l'intervento di un direttore generale, privo di passione civile, di motivazioni etiche, di valori, di speranze, di ethos. D'altronde la sua è tutta storia di prima Repubblica e la prima Repubblica ha devastato la finanza pubblica, ha accumulato il debito, ha abrogato il merito, ha inquinato l'amministrazione, ha promosso la degenerazione dei partiti, ha determinato la crisi del patto sociale e, quindi, la crisi della democrazia. Tutto questo — lo volevo dire al collega Crema — con la storia socialista non ha nulla a che fare! Io sono figlio, per tradizione familiare, di una storia socialista pulita ed onesta.

Ieri il Presidente del Consiglio incaricato ha detto che per lo sviluppo del Mezzogiorno bisogna togliere il freno a mano. Signor Presidente del Consiglio, lei ha avuto due anni fa un incarico dalla Commissione bilancio sullo sviluppo del Mezzogiorno e ha assunto una iniziativa intelligente chiedendo le opinioni di tutti gli economisti (di centro, di destra e di sinistra) che si occupano di tale area e poi ha steso una relazione per il Parlamento. Io ho letto l'una e le altre e lei sa che non parlavano «del freno a mano»; esse dicevano che lo sviluppo nel Mezzogiorno ci sarà se sarà ristabilita la pre-condizione per fare impresa, che è quella della legalità, in assenza della quale gli imprenditori non andranno nel Mezzogiorno.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho ridetto anche ieri!

ELIO VELTRI. Nei giorni scorsi mi sono recato a Messina sia con la Commissione antimafia sia per motivi personali e il procuratore della Repubblica ha dichiarato di fronte a tutti che i padroni del policlinico di quella città sono una cosca della *'ndrangheta* calabrese. Successivamente, il rettore dell'università ha detto che deve mandare gli appalti alla procura della Repubblica di Messina perché i ribassi d'asta sono compresi tra lo 0,50 e lo 0,80 per cento; ciò significa

che non solo le aziende si mettono d'accordo, ma che esiste un controllo militare delle stesse e del territorio da parte della criminalità organizzata.

Allora, se non si interviene su tutto questo, come dicono tutti gli economisti, è inutile togliere il freno a mano. Signor Presidente del Consiglio, non credo che i problemi della giustizia consistano nel migliorare la tradotta dei detenuti, come lei ci ha detto ieri: il 60 per cento dei delitti va in prescrizione; i tempi dei processi si allungano; le pene non vengono scontate e tutte le leggi che questo Parlamento ha varato sono fatte per allungare i tempi dei processi e per impedire che le pene vengano scontate. Non parlo della struttura del Governo e delle presenze, perché non ne ho il tempo. Un giornalista che scrive sul *Corriere della Sera* ha parlato di lotta tra piranha: non mi era capitato, neanche negli anni più bui della prima Repubblica, di leggere espressioni di questo tipo.

Vorrei dire ai colleghi del centrosinistra che il voto al centrosinistra è stato dato, nel 1996, su importanti motivazioni etiche e morali di fondo; infatti, pur esprimendo l'elettorato di centrosinistra un giudizio positivo sulla politica finanziaria ed economica di Prodi e di D'Alema, abbiamo perso le elezioni. Le abbiamo perse, perché il rinnovamento politico e morale di questo paese rimane il buco nero e vi sono centinaia di migliaia di elettori del centrosinistra che considerano più importante la questione morale dell'aumento di un punto del prodotto interno lordo. Questa è la ragione per cui siamo stati battuti. La Presidenza Amato ci farà recuperare le astensioni? Credo assolutamente di no.

Signor Presidente del Consiglio, lei è un uomo abile nel senso migliore del termine; della sua abilità parlerò in sede di dichiarazione di voto. Lei è anche un uomo fortunato: è tanto fortunato che Parisi e Piscitello, per amor suo e di Ugo Intini, buttano fuori Antonio Di Pietro! Per lei, questa è la più grande soddisfazione in assoluto: è quasi un orgasmo, signor Presidente del Consiglio!

In questa situazione la minaccia di misure amministrative è miserabile; di fronte a problemi etici e di coscienza, prima che politici, non si minacciano mai misure amministrative perché diventerebbero disastrose. Poi ho una vicenda personale...

**PRESIDENTE.** La prego di concludere, onorevole Veltri.

**ELIO VELTRI.** Concludo, signor Presidente. Nel 1981, nel silenzio di Giuliano Amato, sono stato cacciato da Bettino Craxi sulla questione morale; anzi, me ne sono andato alcune ore prima e adesso, per amore dei « craxini », si minacciano le stesse misure nei miei confronti e di decine di migliaia di persone. Vorrei sapere, colleghi del centrosinistra, se i 600 mila elettori che in soli tre collegi hanno votato Antonio Di Pietro siano così smaniosi di votare una coalizione capeggiata da Giuliano Amato. Credo proprio di no e altrettanto dico per i miei elettori. Ritengo questo sia un errore grave. Faccio un appello al Presidente del Consiglio...

**PRESIDENTE.** Le chiedo di concludere, onorevole Veltri.

**ELIO VELTRI.** Ho finito. Circola la voce che lei non avrà la maggioranza. Signor Presidente del Consiglio, non si infastidisca. Se vuole bene al centrosinistra — e fino ad ora lei non è appartenuto né all'Ulivo né al centrosinistra — faccia una cosa: vada dal Capo dello Stato e rinunci prima che sia troppo tardi.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Veltri.

È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

**VITTORIO SGARBI.** Signor Presidente, professor Amato, signori ministri, è certo un paradosso pirandelliano quello che gli italiani, senza possibilità di comprensione, se non per quelli che amano il divertimento della contraddizione, vedono in questi giorni: la vittoria indiscussa, e

accettata con senso di lealtà dall'ex Presidente del Consiglio D'Alema, del centrodestra, la vittoria di Berlusconi e del suo transatlantico tanto irriso e la vittoria certa, prefigurata dai calcoli ineccepibili del professor Sartori, del centrodestra alle prossime elezioni, in virtù di quel sistema maggioritario che è stato tanto prediletto da Veltroni, Di Pietro ed altri che verranno travolti proprio da quel sistema che hanno indicato come la soluzione della questione morale, cioè dividere l'Italia in buoni e cattivi, in sostanza. Noi siamo i cattivi, vogliamo esserlo fino in fondo, e da cattivi vinceremo in modo crudele le prossime elezioni politiche, oggi o il 27 marzo. Il nodo della questione è che non c'è fretta di vincere, si vincerà ancora di più ed ancora meglio aspettando che questo Governo non faccia quello che non può fare.

Perché, però, parlavo di paradosso pirandelliano? Perché la prova della vittoria di Berlusconi, nonostante l'indicazione avventurosa di una posizione leninista nell'« utile idiota » che egli attribuì all'attuale Presidente del Consiglio, è proprio nell'indicazione al Presidente della Repubblica dell'ideale Presidente del Consiglio del centrodestra, se Berlusconi facesse un passo indietro. Amato è, cioè, il futuro di questo paese ed è anche il passato, come Berlusconi è il passato ed è il futuro, un passato di imprenditore ed un futuro di capo della maggioranza e, ove fosse costretto dal « dipietrismo », ormai estenuato, ad un passo indietro, sarebbe scelto questo personaggio che oggi è stato indicato non so da quale follia della sinistra al Presidente Ciampi, il quale si è compiaciuto di avere indicato Amato dalla maggioranza che non c'è più, mentre lui è il nostro naturale Presidente.

Non potrò allora non indicare un altro paradosso, ossia che il professor — o dottor, non onorevole — Intini sta oggi nell'Ulivo con un finanziamento al partito socialista, che egli rappresentava, dato dal sottoscritto, il quale, unico non socialista, legò il suo nome allo 0,5 per cento di quel partito per consentire che avesse il finanziamento pubblico. Nessuno del PSDI,

infatti, ebbe il coraggio di dire « io lego il mio nome di parlamentare allo 0,5 senza parlamentari di Intini », per cui io finanzia l'Ulivo: sono un deputato di centro-destra che finanzia l'Ulivo e finanzia quindi quella parte che oggi ha indicato Amato per conto nostro. D'altra parte, l'indicazione di Intini è il miglior messaggio a quella estradizione mancata dell'onorevole Craxi: oggi Intini potrebbe andare a prendere le ceneri di Craxi, come sottosegretario agli esteri.

Non parliamo poi di Del Turco, erede naturale anche dei finanziamenti illeciti del PSI, quei finanziamenti di cui sono certo fosse a conoscenza il Presidente del Consiglio, il quale però non c'era o poteva giustamente ignorare, perché è un tecnico: per vent'anni, però, adesivo *toto corde* all'onorevole Craxi, il che naturalmente mi costringe a dare ragione all'uomo che ritengo più pericoloso per la democrazia, ossia il senatore Di Pietro. Egli infatti ha detto la verità nel suo rozzo schema maggioritario di « buoni e cattivi », perché Amato è il perfetto Presidente del vecchio e futuro sistema proporzionale che dovrà essere corretto con lo sbarramento al 5 per cento, secondo l'indicazione del modello tedesco.

Ora, però, che egli si è venduto, ma forse nemmeno venduto, bensì prestato, alla sinistra, non potrà più essere colui che porterà ad una conciliazione possibile tra Forza Italia e diessini, che è una delle prospettive possibili, in un sistema che non voglia dividere il mondo in buoni e cattivi, cioè per sempre Boato da una parte e per sempre Sgarbi dall'altra, che non è la verità. Questo sistema, infatti, presenta un solo aspetto della questione morale: l'immoralità della convivenza da una stessa parte del capo della mafia per sette anni, Andreotti, e di Leoluca Orlando, di Cossutta e degli uomini della sinistra, come Violante, che hanno indicato in Andreotti il nemico dell'onestà e della moralità, eppure stanno insieme. Questa è la vera questione morale, quella che porta oggi, per necessità, Di Pietro ad essere espulso o ad espellersi dalla sua maggioranza, perché egli è il primo che

non può vivere in un sistema chiuso fatto di buoni e cattivi (eppure gli piace tanto!). Per questo motivo ha ragione a non dare il suo voto ad Amato.

Io vorrei dare il mio voto ad Amato se avessimo un sistema che gli consentisse di creare rapporti fra i migliori all'interno di alleanze parlamentari. Egli ha messo nella compagine di Governo uomini illustri come Tullio De Mauro, grandi socialisti come il professor Veronesi, il professor Nesi e Del Turco: ha realizzato il sogno di Craxi per conto di Berlusconi, su indicazione di Veltroni. È certo che gli italiani non capiranno assolutamente nulla e si chiederanno chi è costui. È un nemico? Amato è di sinistra? Amato non è di sinistra; Amato è di centro; Amato è liberale; Amato è quello che vuole l'Italia nel Consiglio di sicurezza, come ha detto ieri; Amato è l'uomo del Papa, perché è anche cattolico, crocianamente cattolico. Nulla ha a che fare con Cossutta, nulla ha a che fare con Veltroni e nulla ha a che fare con D'Alema, se non per il fatto che essi hanno avuto la gentilezza di pronunciare il suo nome nel loro *cupio dissolvi* per conto di Berlusconi, che finge di chiamare « utile idiota » il suo migliore amico — dal punto di vista politico — vale a dire quello che nel 1993, come ricordo bene, egli voleva Presidente del Consiglio con o a fianco di Mario Segni — « utile idiota » per altre idiozie — e poi Presidente della Repubblica nell'ultima occasione, quando ha dimostrato affetto per quel Ciampi scalfariano che è molto meno berlusconiano di Amato. Quindi, abbiamo il Presidente della Repubblica di Berlusconi, il Presidente del Consiglio di Berlusconi indicati dalla sinistra ormai perdente.

Ebbene, per questi motivi come si potrebbe non dare il voto di fiducia al Governo Amato? Io non so che fare...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E allora vota!

VITTORIO SGARBI. Io ti voterei volentieri, ma se poi vincerete per un voto mi dovrete dare un posto di... cosa potrei fare?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo troviamo!

VITTORIO SGARBI. Datemi un posto (*Applausi — Si ride*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16, con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

**La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**(*Replica del Presidente del Consiglio*)**

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto. Onorevole Paissan! La ringrazio.

Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, chiedo scusa se per il mio discorso di ieri ho usato più minuti di quanto io stesso avessi pensato. Stamane qualcuno mi ha ricordato che Voltaire, dopo una lettera troppo lunga scritta ad una amica, le disse di non aver trovato il tempo di scriverne una più breve, e questo è stato il mio caso.

Ma con ciò non ritengo di aver contraddetto l'assunto che credo sia giusto per il Governo di un anno e che la maggioranza ha dimostrato di condividere: poca legislazione e tante azioni. Il fatto è — mi rivolgo a voi che frequentate da molto tempo queste aule, che anch'io ho frequentato per molto tempo — che sappiamo tutti che ad elencare decine di leggi future si fa molto presto; ad indicare

azioni specifiche, pur compatibili con il tempo che ho davanti, di tempo ce ne vuole di più.

Dal dibattito di cui, peraltro, ringrazio tutti — chi mi ha approvato e chi mi ha criticato, perché questo, vivaddio, è il Parlamento — sono emerse alcune esigenze di chiarificazione a cui in breve tempo (ve lo assicuro) cercherò di rispondere.

Vi è una questione che è la prima che sta dinanzi al Governo e ai cittadini italiani, quella dei referendum, per il cui svolgimento la regolare continuità della legislatura è una pregiudiziale garanzia. Vorrei precisare anzitutto che io non ho parlato di legislazione purchessia a seguito del loro svolgimento; ho parlato di legislazione che potrà rendersi necessaria dopo il loro svolgimento, dando per implicito — ma ora lo esplicito — che questa legislazione in ogni caso — ci mancherebbe altro — dovrà essere rispettosa dell'esito dei referendum.

So che c'è il problema della legalità e cioè — ne ho parlato ieri — del rispetto del diritto di voto di chi ce l'ha, che non può essere violato con il peso, ai fini del *quorum*, della presenza di chi quel diritto ha cessato di averlo, e vorrei che fosse chiaro (e non può non esserlo) che questo è un problema che non può non esser visto allo stesso modo da tutti, quali che siano le opinioni di merito sul contenuto di ciascun referendum, perché si possono e si devono avere, in democrazia, opinioni diverse sui quesiti che vengono offerti alla decisione del corpo elettorale, ma non si possono avere opinioni diverse sui profili elementari dei diritti fondamentali. E sarebbe sbagliato profittare dell'una cosa per inquinare il risultato dell'altra.

Per questo il Governo chiederà al Senato l'immediata iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea del disegno di legge che ha presentato e che è già stato approvato dalla I Commissione, pronto a valutare tutte le iniziative idonee ad assicurare la pronta operatività delle sue norme.

Per chiudere su questo tema, mi auguro che quanto ha disposto in mattinata

la Commissione di vigilanza (alla quale sono comunque grato per la riunione che ha svolto nell'esercizio delle sue competenze) possa corrispondere a quell'auspicio che da cittadino mi ero permesso di esprimere, quello di consentire ai cittadini italiani che desiderino una informazione su materie così delicate di non essere liberi dal lavoro la mattina e di essere liberi dal sonno la notte.

Non voglio tornare su ciascuno degli argomenti che ho già trattato ieri; permettetemi però di dire pochissime cose. Anzitutto, che gli strumenti che abbiamo attivato e le risorse nazionali e comunitarie per il Mezzogiorno possono consentire dei grandi passi avanti, di cui già vi sono i segni: l'Italia è stato uno dei primi paesi europei a concludere, a Bruxelles, l'iter di approvazione del quadro comunitario 2000-2006 e il giudizio dato è stato fortemente positivo proprio per la qualità degli interventi che il nostro paese stava prefigurando, che riguardano quelle questioni di fondo, quelle diseconomie esterne che nel tempo dobbiamo saper rimuovere dalle aree nelle quali esse costituiscono l'ostacolo maggiore all'insediamento e allo svolgimento delle attività produttive. Ora Stato e regioni dovranno in tempi ristretti attivare gli interventi; si tratta di risorse che si perderanno entro il 2001 se non verranno utilizzate entro quella data e che possono essere moltiplicate con un premio aggiuntivo da chi le utilizza in modo appropriato.

Questo è buona parte dello specifico del Mezzogiorno; non solo: insisto nell'affermare che, al di là dello specifico, continuo a ritenere vero che ciò che fa bene all'Italia fa bene anche al Mezzogiorno. Se riusciremo ad agire concretamente, se riusciremo a garantire sicurezza a chi si insedia e a chi lavora, se riusciremo a sburocratizzare davvero, ne guadagnerà anche il Mezzogiorno, come giustamente ricordava — per il Mezzogiorno — l'onorevole Cherchi nel suo intervento di ieri sera.

Sarà un bene per il sud e lo sarà anche per il nord, rispetto al quale spero che il Governo si metta in condizioni di corri-

spondere alla richiesta che ci è stata rivolta e che mi è piaciuta molto: «provate a stupirci», ci è stato chiesto da un esponente della maggioranza, «nella vostra capacità di saper guardare al sud ma di saper anche cogliere gli aspetti peculiari che rendono così problematico il rapporto tra la politica e buona parte del nord d'Italia». Ci proveremo.

Certo, al di là delle politiche fiscali, al di là delle misure per le imprese e per favorire la nascita delle stesse, ed anche del rischio imprenditoriale di chi le inizia, a parte il decongestionamento del territorio, di cui il nord ha un grande bisogno, ci dovremo intendere (mi permetto di dirlo all'onorevole Pagliarini, con il quale ho un vecchio rapporto largamente dovuto alla sua cordialità e alla sua simpatia nel porgere problemi a volte ostici) su che cosa intendiamo per federalismo, una delle poche priorità legislative che ho ricordato richiamando il disegno di legge del Governo D'Alema, presentato anche da me.

Mi permetto di dire all'amico Pagliarini che egli parte dalla premessa che esista un'unica nozione di federalismo, quella del federalismo che nasce da un patto federativo. Traggo questa nozione dal manuale di uno studioso a lui vicino, il professor Ortino, ma non a caso in quel manuale la Germania viene collocata tra gli Stati non federali. Questa, forse, è una posizione discutibile e questa, forse, non è l'unica nozione accettabile di federalismo. A questa nozione, lo devo dire, non ci sto! Come non ci sto — e lo dico alla stessa parte politica di Pagliarini ora alleata del centrodestra — al giudizio che essa dà del ruolo che abbiamo svolto e che svolgiamo nei Balcani. È una situazione difficile quella che là abbiamo dovuto e dobbiamo fronteggiare e nella quale ci siamo impegnati a difesa di elementari diritti umani che tutti ricordano in quale condizioni erano e, in parte, continuano ad essere. Il modo in cui l'abbiamo fronteggiata è ragione per la quale il paese deve gratitudine al Presidente D'Alema che l'ha gestita in prima persona (*Vivi, prolungati*

*applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano)* ed è una gratitudine...

PRESIDENTE. La prego, signor Presidente, continui.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ed è una gratitudine che voglio esprimere qui, oltre che a lui, in primo luogo alle nostre Forze armate, agli altri apparati pubblici e ai tanti volontari che là si sono impegnati e continuano ad essere impegnati.

Come giustamente è stato detto stamane, milioni di cause civili, milioni di processi penali e un numero enorme di controversie amministrative non si possono smaltire in pochi mesi e forse neppure in pochi anni. Questa era la situazione della giustizia penale e civile davanti alla quale si sono trovati i Governi degli ultimi anni, ma è vero che un grande lavoro è stato avviato e che continuerà. Non a caso, tra le cose che ieri citavo ho ricordato, tra l'altro, il giudice unico di primo grado perché quella modifica ha comportato — ed anche questo è stato ricordato — la soppressione del 50 per cento delle sedi mandamentali; una modifica che negli anni nessuno aveva avuto la forza di fare perché, se vi era qualcosa di intangibile in Italia, erano le sedi giudiziarie, più intangibili di qualunque altro tabù. Ma vi è stato anche il resto: i giudici di pace, le sezioni stralcio. Certo, le riforme in corso devono continuare. Si tratta di riforme che sono ormai programma del Parlamento, neanche più programma di Governo: il processo di esecuzione, la giustizia amministrativa dalla quale come Governo mi aspetto che un'opera pubblica non debba essere ogni volta fermata dalla sospensiva al TAR a cui mai segue il giudizio di merito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*) perché questo è un

fondamentalissimo ostacolo alla costruzione di opere essenziali per il paese, spesso frutto di un rinnovamento di regole a cui imprese abituate alla collusione non si sono abituate e cercano, attraverso la sospensiva, di ripristinare condizioni di sotterraneo negoziato tra di loro. Quindi, questa che sembra essere opera di giustizia è opera contraria alla giustizia e alla trasparenza e questo il Parlamento la dovrà cambiare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano — Commenti del deputato Mancuso*).

Riguardo al completamento del processo di riforma delle garanzie processuali — visto che vengo chiamato professore da questa parte politica — si ricordi, questa parte politica, che è venuto da questo professore il primo apporto, dopo la Costituzione repubblicana, per l'eliminazione del mandato di cattura facoltativo e per l'abrogazione dell'arresto facoltativo e il garantismo che c'è in questa Repubblica, scusate l'immodestia, è frutto anche del mio lavoro di studioso, visto che a voi non interessa.

ELIO VITO. Lo dica ai compagni del suo partito!

GIOVANNI FILOCAMO. E l'opposizione non ha fatto niente?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per questo è per me fondamentale che l'attuazione dell'articolo 111 sia realizzata (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*). Stiamo lavorando su questo, stiamo lavorando sull'allargamento dell'organico, stiamo lavorando sul personale e stiamo lavorando sulle carceri perché la giustizia funziona se è anche una macchina che funziona al di là delle leggi. Per questo

sono convinto della bontà della scelta che abbiamo compiuto nominando non un giurista, ma un bravissimo politico organizzatore come Piero Fassino (*Applausi dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Alla fin fine, il Ministero della giustizia ha avuto per decenni giuristi come me e non è detto che l'aver avuto giuristi come me abbia necessariamente contribuito al buon funzionamento della macchina giudiziaria (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Del resto, il compito del ministro della giustizia è organizzare la macchina, non interferire con la giustizia e per questo non è essenziale che abbia certe qualificazioni (*Commenti del deputato Filocamo*). Ritengo adeguato il ministro Fassino, così come ho sempre avuto una grande stima di Rosy Bindi — e lo voglio dire qui, lo voglio dire qui! — che è stata (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano, cui si associano i membri del Governo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Commenti del deputato Filocamo*)...

PRESIDENTE. Andiamo avanti.

Colleghi, calma, abbiamo ancora tre ore di lavoro!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... che è stata infaticabile e preziosa nel far tornare l'alito della missione nel nostro sistema sanitario (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

ANTONIO MAZZOCCHI. L'hai cacciata te!

GIOVANNI FILOCAMO. L'ha cacciata! Vergognati!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... e che ha sempre

saputo difendere con coraggio le sue innovazioni (*Commenti del deputato Armaroli*).

Sulle politiche ambientali voglio dire in primo luogo, avendo ascoltato gli amici Verdi — e voglio dirlo con solenne garanzia di verità (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*) —, che nei confronti delle indicazioni che io ebbi da loro ai fini della formazione del Governo ho preso una decisione diversa, nella piena assunzione delle mie responsabilità...

ALFREDO BIONDI. Una volta tanto!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... di Presidente designato dal Capo dello Stato nell'esercizio dell'articolo 92 della Costituzione...

ALFREDO BIONDI. Questo sconosciuto!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... ed ho inteso affidare ai Verdi due Ministeri chiave nell'integrazione delle politiche ambientali con quelle economiche e sociali, nella direzione della sostenibilità di uno sviluppo che non può non essere al cuore delle nostre politiche e ho pensato che il fatto di rimanere sempre e solo nel Ministero dell'ambiente potesse avere un limite dimensionale (*Commenti del deputato Filocamo*). Sono sicuro che, incontrandoci, riusciremo a recuperare una piena sintonia. Di certo, se io ho adottato questa scelta, è perché sono convinto e confido che la politica ambientale del Governo continuerà, come è stata in passato, sotto la guida preziosa del ministro Ronchi, che ha consentito all'Italia di superare ritardi nei confronti di altri paesi.

Ciò riguarda — l'ho già detto ieri —, tra l'altro, gli incentivi e la fiscalità ecologica, riguarda quella bell'invenzione, che gli italiani hanno dimostrato di gradire e che io personalmente ho apprezzato moltissimo...

ALFREDO BIONDI. La bicicletta!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...della bicicletta, sissignore; molto meglio dell'affollamento impossibile delle macchine nelle nostre città la domenica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano — Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Fa bene anche a voi un po' di bicicletta, vi fa tanto bene...

TIZIANA MAIOLO. Tutti in bicicletta dovete andare!

MAURIZIO GASPARRI. Non si può permettere! Non lo può fare!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, calma! Onorevole Gasparri, si accomodi!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il rafforzamento del sistema dei parchi, la valutazione dell'impatto ambientale, che continuerà come è iniziata, la lotta all'abusivismo edilizio, la sicurezza, questioni di cui già ieri del resto avevo parlato. Certo che la legge sulla valutazione ambientale dovrà passare, la legge sull'inquinamento elettromagnetico...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Presidente del Consiglio.

Colleghi, un'opposizione che intende essere maggioranza deve tenere un atteggiamento responsabile (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Ora ascoltatevi. Per cortesia, comportatevi in modo responsabile. Basta, colleghi, silenzio (*Commenti del deputato Filocamo*)!

Onorevole Filocamo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Signor Presidente del Consiglio, la prego di continuare.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'intreccio tra eco-

logia ed economia, come dicevo, deve puntare ad uno sviluppo sostenibile, deve lavorare e quindi produrre l'occupazione che è possibile attraverso le innovazioni, il risparmio e l'efficienza energetica, a condizione di prevedere — lo dicevo ieri — un'adeguata formazione professionale per queste opportunità di lavoro che abbiamo davanti a noi.

Non avrei nominato all'agricoltura un ministro verde come Pecoraro Scanio se non ci stesse a cuore la sicurezza alimentare e della salute dei cittadini; di sicuro un ministro come lui adotterà il principio di precauzione...

PIERGIORGIO MASSIDDA. L'altro ministro no?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...adotterà criteri restrittivi davanti alla clonazione umana, alla brevettabilità della vita, alla sperimentazione in campo aperto di coltivazioni transgeniche per il pericolo di contaminazione e promuoverà l'agricoltura di qualità, l'etichettatura di processo, il benessere animale, elementi essenziali di uno sviluppo fatto di qualità oltre che di quantità.

Molto si è discusso nel corso di questo dibattito, tra ieri sera e stamani, sulla legittimazione del Governo e della sua maggioranza. Devo dire che ho apprezzato gli interventi degli esponenti della stessa opposizione, dall'onorevole La Russa all'onorevole Biondi, che hanno sottolineato la natura politica, non giuridico-costituzionale, della loro obiezione; infatti, se giuridico-costituzionale fosse, allora dovremmo dire che, in base alla Costituzione della Repubblica, sarebbero illegittimi i Governi che hanno la fiducia del Parlamento e dovremmo considerare traditore della Costituzione il Presidente della Repubblica Ciampi, che accetta un Governo che ha la fiducia del Parlamento. Giustamente, è stato detto anche dall'opposizione che non è questo il caso.

L'opposizione pone un problema di rapporto tra il successo-insuccesso politico di questa maggioranza in elezioni

diverse da quelle nazionali e la fiducia di cui può godere tra i cittadini. Questo problema è politico e il centrosinistra ha dimostrato di porsi attraverso questo stesso dibattito; ma stiamo attenti a quali conseguenze ne traiamo perché, se ne traiamo, pure in termini solo politici, la conseguenza che non appena una maggioranza, che è tale in Parlamento, subisce in altre consultazioni un risultato negativo se ne deve andare, allora l'amata od odiata Inghilterra, che viene sempre addotta ad esempio, diventerebbe un pessimo esempio...

NICOLA BONO. Non avete mai avuto i voti!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... perché è accaduto mille volte che l'andamento del partito di maggioranza sia stato alterno durante gli anni della legislatura, ma nessuno ha mai contestato nel Regno Unito che sia una prerogativa del partito di maggioranza in Parlamento scegliere il momento delle elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

FILIPPO MANCUSO. Non è vero!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E va bene, non è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, si accomodi.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E se così...

FILIPPO MANCUSO. Non può mentire fino a questo punto!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la richiamo all'ordine per la prima volta.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Presidente Mancuso, discutiamo dopo tra noi due; abbiamo avuto tante discussioni amichevoli, discu-

teremo anche questo tra noi due senza che ci «adulteriamo» — non l'abbiamo mai fatto — nei nostri rapporti.

Se così non fosse, che cosa dovremmo dire al sindaco di Bologna, ora che la maggioranza dei cittadini emiliani si è espressa contro la maggioranza che lo aveva eletto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*)? E noi non diciamo nulla. Ne prendiamo atto; è una vicenda democratica come tutte (*Commenti del deputato Miccichè*).

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Miccichè!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo, lo dicevo, il centrosinistra ha subito arretramenti elettorali nelle ultime regionali e la nascita di questo Governo è comunque una delle conseguenze di quelle vicende; questo lo sappiamo e, come dicevo, ha dimostrato di saperlo anche la maggioranza. Attenzione, gli arretramenti di una maggioranza che osa con molte riforme non necessariamente testimoniano che sono sbagliate le politiche che essa ha fatto. Le riforme inizialmente si pagano; la stabilità di Governo serve proprio a dare ai Governi riformatori il tempo per far emergere i risultati positivi del loro lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Socialisti democratici italiani*). Il gioco democratico, del resto, è un gioco difficile ovunque e sempre più lo è oggi. Finché si è all'opposizione, si è cacciatori e si ha il facile consenso di chi ha comunque motivi di insoddisfazione e di scontentezza; quando si passa al Governo, si diventa preda e naturale bersaglio delle insoddisfazioni e delle scontentezze.

IGNAZIO LA RUSSA. Vieni all'opposizione!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, perché abbiamo la responsabilità di governare finché abbiamo la responsabilità di un Parlamento nel corso del suo mandato costituzionale.

PAOLO ARMAROLI. « Aridateci » D'Alema !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Occorre certo (e questo è il problema del centrosinistra), proprio per fronteggiare le difficoltà di consenso che nell'immediato pone una politica di riforma, per potere fronteggiare queste esigenze occorre, dicevo, radicamento sociale e capacità di mobilitare consenso, per uscire vittoriosamente da questa specie di morsa che il rapporto tra politica riformatrice e interessi sociali finisce sempre per presentare. Ed è qui che i partiti del centrosinistra hanno bisogno, urgente e profondo bisogno di modificare lo stato delle cose.

ALFREDO BIONDI. Eh !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un'era storica è finita: quella dei grandi partiti fortemente strutturati e fortemente radicati. Nella società più aperta e più articolata di oggi l'identità partitica deve fondersi e confondersi con identità sociali e collettive diverse e più ampie per trovare il radicamento di cui ha bisogno. È ciò che fece l'Ulivo guidato da Romano Prodi, il cui senso va recuperato quale che sia il nome e il cognome che viene dato all'alleanza ... (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi l'Ulivo, misto-Rinnovamento italiano - Commenti del deputato Malgieri*) altrimenti, si rischia — ed è un rischio di cui vediamo i segni concreti e non belli in quest'aula — di tornare ai Parlamenti dell'ottocento in cui i singoli parlamentari radicati solo al loro collegio sono esposti ad un mercato che offre la destra e la sinistra (*Vive proteste*

*dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) come opportunità eguali.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ora è questo il cambiamento di cui vi è bisogno e vi posso assicurare che non mi interessa quale sarà il mio ruolo in tutto questo. Personalmente non credo e non ho mai creduto che la *leadership* di una realtà politica davvero viva e coesa si esaurisca nella *premiership*: come dice il mio amico De Rita, un paese in cui la *leadership* coincide con la *premiership* è un paese in cui la politica è malata. Ed io voglio contribuire al suo risanamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*). Quello è un altro problema.

Comunque, quale che sia il mio ruolo (lo dico all'onorevole Pisanu con lo stesso garbo — di cui lo ringrazio — con cui egli si è rivolto ieri sera a me), onorevole Pisanu, non sono solo e non mi sento solo: la maggioranza già ieri e già oggi...

PIETRO ARMANI. Meglio solo che male accompagnato !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... me lo sta dimostrando e ancora più potrà farlo se darà compatta in tutte le sue componenti il voto di fiducia al Governo che ho l'onore di presentarvi. Mi permetto di chiederlo a tutti, anche agli amici repubblicani, che hanno esplicitato una posizione in parte diversa ieri, a cui voglio ricordare con Giovanni Spadolini che l'Italia democratica è stata tenuta insieme per decenni da un filo rosso e verde: questo filo si unisce nella coalizione a quello, solido e anch'esso antico, del riformismo popolare (*Commenti del deputato Lenti*).